Come il PCI si presenta alla scadenza elettorale del 14

A S. Benedetto il programma l'hanno fatto i cittadini

Un dialogo aperto - Le cose fatte e da fare - I propositi di rivincita della DC

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL TRONTO — *Da piccolo centro di pescatori a quasi metropoli del turismo adriatico, attraverso le vicissitudini dolorose dell'assalto speculativo, della spartizione degli spazi verdi: ma a San Benedetto del Tronto oggi si vive, non ci sono grandi ferite nel corpo della società cittadina, se non quelle prodotte da uno sviluppo incontrollato, negli anni del centro sinistra prima e del «commissariato» poi. Oggi il dialogo elettorale è acceso, gli interessi in gioco sono forti: c'è pure chi preferirebbe trasformare questa campagna elettorale in una sorta di referendum fra il PCI e la DC.*

Non si avverte che le alternative rigide — dopo che il governo nazionale vede impegnata una maggioranza così ampia, mentre la crisi continua inesorabilmente a fruttificare, e le Bierre tentano il loro estremo odioso ricatto alla democrazia — non possono trovare cittadinanza, senza provocare ancora lacerazioni, divisioni rischiose ed inutili. Ma a portare il tono alle note più alte del diapason e soprattutto la DC, che per questa competizione elettorale ha scelto uno slogan non nuovo, vicino a quanti hanno votato a sinistra in questi ultimi anni: un voto per cambiare: non una società intera, un modo di vivere e di partecipare, ma l'amministrazione. Le critiche alla coalizione che si presenta con una mole di lavoro di tutto rispetto, con il volto dell'onestà e dell'impegno, non sono granchè motivate: di nuovo si gioca al vecchio anticomunismo.

Un grande dibattito, senza scontri

E forse — crediamo — si capisce perchè. Vediamo cosa salta agli occhi persino a chi capita a San Benedetto, ci sta un giorno o due e poi se ne va. Colpisce intanto quel rapporto fra città sociale e città istituzionale, che veramente pare caporotto.

Lo stesso modo con cui il cittadino vive la campagna elettorale: non più come lo scontro all'ultimo voto, senza esclusioni di colpi — anche quelli alle spalle — ma come un grande dibattito, nel quale la donna, il lavoratore, il giovane sa di poter decidere con gli altri sulla «politica». A questa pratica il cittadino di San Benedetto è stato abituato (un'opera non certo terminata) dalla amministrazione passata. Nessun discorso fumoso, artificioso può contraffare questa semplice verità. Poi, del resto, la città ricorda bene, a pochi giorni dalla sistemazione delle urne nelle scuole, come si è preparato il piano dei servizi, come è stata discussa la politica urbanistica (problema dei problemi per San Benedetto), vede come strati sociali impensabili trovano nel Comune non più il referente per «contropartite», per interessi del tutto personali e corporativi, ma per la loro buona volontà, per la loro giusta iniziativa (economica, sociale e culturale che sia). Qualche giorno fa il presidente dell'associazione albergatori è intervenuto nella assemblea del PCI per dire che era d'accordo sulle scelte indicate nel programma; ogni sera alla Sentina, alla Agraria, alle case UNRRA, nei quartieri più popolari della città, ci sono assemblee. Gli amministratori comunisti non vanno a dire solo il bene che ha fatto la amministrazione (la gente non vuol saperne di chi si pavoneggia e non capisce i suoi problemi), vanno ad ascoltare i progetti dei loro cittadini, le esigenze. «Andiamo a dire anche dei no — spiega un compagno amministratore — perchè non tutto quello di cui la gente ha bisogno può essere oggetto oggi, subito, del nostro intervento». Decine di riunioni popolari, lavoro capillare — come si sente dire nelle sezioni comuniste in tempo elettorale ma non solo — e sopratutto tanta dialettica.

Una «opposizione» senza tempo

Ma allora, non è forse questa immagine del partito efficiente, in grado di governare, di lottare, e di raccogliere tanti consensi, che spinge la DC ad una «opposizione» senza tempo? Forse, ma c'è dell'altro. C'è che nella DC si sono coagulate — come dimenticarlo — le forze «anticittadine» della speculazione edilizia, e in quello stesso partito stanno insieme al ceto popolare, alla piccola borghesia commerciale. A San Benedetto lo scudo crociato ha avuto forti sconfitte politiche, prima ancora che elettorali: prima la fuoriuscita dell'intero gruppo di iscritti che hanno dato vita alla Lista civica alle ultime elezioni (anche in queste elezioni si ripresenta la «torre» ma con molto più qualunquismo, e meno apertura politica e culturale); poi la «fuga» di quelle forze che davvero non si sentivano in buona compagnia insieme con gli intrallazzatori ed hanno scelto mano a mano la sinistra (una delle indipendenti in lista nel PCI, Paola Cicconi, è passata dalla DC, alla Lista Civica, all'impegno con i comunisti, e non è la sola).

Ecco una piccola parte dei motivi che fanno della DC di San Benedetto — specialmente, si badi bene, ora che c'è la prova del voto — una strana «isola», che preferisce persino ignorare i grandi moti unitari del paese, dopo il dramma di Via Fani. Della emergenza grave che viviamo, a San Benedetto ne parla il PCI e pochi altri nei comizi, nelle manifestazioni. Alcuni (vedi la pattuglia «A sinistra per l'opposizione») lo fanno per sputare sentenze lividamente anticomuniste contro l'amministrazione: meglio poi — nella loro logica — se esce anche qualche provocatoria frase contro sindacati, partiti e sistema democratico. Si illudono che tutto faccia gioco e dimenticano che i cittadini sono intelligenti e ragionevoli.

Ma allora, sindaco Gregori, la DC è irrecuperabile?

«Niente affatto, cosa dici? Noi crediamo alle possibilità infinite di una politica tenacemente unitaria. Infatti il PCI chiede un voto ai cittadini, perchè la DC cambi, sia obbligata a rettificare, a riflettere bene sul prezzo che la collettività paga per colpa delle divisioni, delle contrapposizioni. Noi non crediamo che gli attacchi a livello personale, che la pratica della falsificazione della realtà, la accusa gratuita possano durare a lungo. Teniamo conto intanto che la DC ha obiettive difficoltà, e forti squilibri al suo interno. Noi restiamo convinti che il dialogo tranquillo, la dialettica libera ed aperta abbiano sempre la meglio».

«Con il PCI si discute — dice Paolo Perazzoli, responsabile di zona, in lista anche lui — magari si litiga, ma ci si confronta. Sai quanta gente a San Benedetto ha capito questo modo di vivere e di fare politica? La gente ha il coraggio delle proprie idee; ti fa star lì a discutere ore ed ore, magari alla fine non l'hai convinta per niente. Qualche volta invece il PCI li convince, e si vede dai consensi che ci danno». Nelle ultime amministrative il PCI aveva il 32%, nelle politiche del '76 è arrivato al 42%; la DC, il 34%, e nel '76 il 36%; gli altri partiti hanno avuto sorti alterne, spariti i liberali, stazionari i socialisti, crollo per i socialdemocratici e i fascisti del MSI. Tra comunisti e socialisti c'è un sodalizio importante, che non è incrinato affatto dalla competizione elettorale;

San Benedetto ha una storia politica singolare, e non è detto che i contrasti di oggi non derivino ad esempio anche da quelli che la città visse allo indomani della caduta del centro sinistra.

«Il fatto è che l'impatto avvenne proprio sul modo in cui sviluppare con armonia questa città, farla crescere razionalmente, insieme ai suoi cittadini; — così spiega il sindaco Primo Gregori — giocavano interessi colossali, ed il processo innescato poteva condurre a non controllare più le escrescenze, le proliferazioni pericolose che avrebbero impedito alla città persino di respirare. Questo abbiamo tentato quando abbiamo preso l'amministrazione.

Piano dei servizi (che la Regione deve approvare), variante al piano regolatore, che è una battaglia dura da condurre, sistemazione delle zone turistico alberghiere, viabilità (c'è un apposito piano): il fatto è che per la prima volta con questa amministrazione i provvedimenti urbanistici sono usciti dai cunicoli di questo o quel partito, e soprattutto della DC. C'è chi dice, a San Benedetto, che i piani regolatori finora non si erano mai discussi in piazza, in Comune, nelle assemblee popolari, ma in qualche salotto. C'è chi ricorda, ridendo, di quella volta che i «geometri» cambiarono le planimetrie del Piano regolatore, ma non le norme tecniche; di quando l'area per la sede comunale (il concorso fu vinto dall'Università di Architettura di Venezia) non potè essere utilizzata perchè qualcuno aveva ricevuto licenza per costruirvi a piacimento.

Nessuno ama — a quanto pare — rincorrere la DC sul terreno instabile e scivoloso che ha scelto. E che il PCI sia l'oggetto di un attacco che non viene solo dalla DC, è fatto abbastanza significativo, e nemmeno tanto inaspettato. «In fondo così abbiamo modo di spiegarci meglio, di non lasciare zone d'ombra; quelli che si vogliono a tutti i costi nostri avversari e quelli che lo sono davvero — dice Gregori — ci offrono mille argomenti di discussione con la gente».

Lella Marzoli

Il complesso sportivo Edilmar di S. Benedetto

Un «regalo» del centrosinistra caduto nel '77

A Civitanova una muraglia di palazzoni fra le vecchie case e il mare

L'attuazione del PRG, approvato dopo una lunga lotta, al centro del piano del PCI - Oggi l'ultimo appuntamento

CIVITANOVA MARCHE — «Una città diversa, da costruire insieme»: questa è la parola d'ordine che anima la campagna elettorale dei comunisti di Civitanova Marche. «Vanno rimosse le cause di emarginazione — è scritto nel programma elettorale —, in specie giovanile, con un'azione volta a recuperare una dimensione umana dei quartieri, della città, dei suoi servizi. Ciò è oggi possibile con l'attuazione del piano regolatore generale conquistato dopo tante battaglie contro la parte più moderata dello schieramento politico di Civitanova Marche.

In realtà questa importante città adriatica del Maceratese ha subito guasti enormi in anni e anni di direzione «allegra» del Comune. L'opposizione dura e lunga alla adozione del PRG da parte di forze sociali legate alla speculazione edilizia, che ha trovato nella DC degli anni '60 un forte punto di riferimento politico, ha permesso uno sviluppo distorto e disumano della città.

Alla fine del 1976, quando le resistenze furono finalmente battute e il PRG approvato dal Consiglio comunale, Civitanova Marche aveva già consumato il suo scempio urbanistico. Palazzi costruiti sul lungomare, a ridosso della spiaggia.

Ma il caos è stato alimentato anche nei nuovi quartieri in questi anni, ritardando il PRG, usufruendo di leggi e regolamenti parziali, transitori e a volte non tenendo conto neanche di leggi e regolamenti. Sono state rilasciate licenze edilizie senza nessuna seriata durante il periodo del centro sinistra, caduto agli inizi del 1977. Ora i cittadini giustamente protestano perchè in questi quartieri mancano i servizi più elementari: strade, scuole, asili, luce sufficiente, fognature, acqua, ecc. E ciò, naturalmente, vale ancor di più per le zone agricole.

Ecco perchè il PCI parla di «*una città diversa da costruire insieme*». E' necessario lo sforzo di tutti per risanare, invertire il senso di marcia, restituire una città sana ai cittadini. Non è un caso che nel programma elettorale ci sia un punto preciso: «gestione del Piano regolatore». Nel capitolo in questione è prevista, nel quadro della legge n. 10, l'adozione «immediata dei piani 167, per l'edilizia economica e popolare»; «la variante al regolamento edilizio per zone già edificate al momento dell'approvazione del PRG, per far fronte con minime ristrutturazioni ad esigenze prettamente familiari»; la elaborazione del Piano particolareggiato del centro storico di Civitanova Alta, il piano per gli insediamenti produttivi, quello per la nuova zona commerciale, ecc.

In questo quadro viene proposto anche lo spostamento della ex-Cecchetti, collocata proprio nel cuore della città bassa. Si tratta di misure prioritarie per dare ordine allo sviluppo.

I comunisti hanno avanzato delle proposte su questo e altre questioni che riguardano le prospettive di Civitanova Marche e le hanno discusse con le forze sociali, i sindacati, le forze politiche e i cittadini, ne sono venuti arricchimenti, contributi importanti per migliorarne i contenuti. Proprio oggi, ultima domenica di campagna elettorale prima del voto, i candidati del PCI, alla presenza del compagno Marcello Stefanini, vice segretario regionale e dello scrittore Paolo Volponi, si ritroveranno ancora in una grande assemblea popolare che si svolgerà nella piazza centrale, per raccogliere tutte le proposte positive che verranno avanzate. E' una prova di grande serenità e fiducia.

s. a.

Tra i problemi del comune adriatico è il più importante per la crisi che si trova a fronteggiare

Porto San Giorgio: primo, la pesca

Le questioni dell'inquinamento, del porto, della ricerca scientifica, del ricambio generazionale - Una campagna elettorale basata sul confronto - Sviluppare i processi unitari apertisi al Comune per dare maggiore impulso

PORTO S. GIORGIO — Da molto tempo la pesca italiana versa in una crisi profonda che la investe in tutti i suoi settori: dalla produzione alla conservazione, dalla trasformazione alla distribuzione dei prodotti ittici. Ciò avviene in un momento in cui si avrebbe immenso bisogno di limitare le importazioni e di aumentare la produzione interna, specialmente quella alimentare.

«E' questa la realtà con cui Porto S. Giorgio — dice Francesco Diomedi, capobarca — deve fare i conti, visto che il settore della pesca è l'industria più importante dopo il turismo e, contiamo, rappresenta la maggiore entrata per la nostra cittadina». Infatti a Porto S. Giorgio ci sono 26 motopescherecci con circa 90 persone imbarcate, più 50 come personale ausiliario (retanti, aiutanti a terra, ecc.) e circa 100 persone occupate nelle attività collaterali (commercianti, retifici e varie) per un giro d'affari di circa un miliardo e mezzo annuo.

«In più — spiega Giuseppe Sollini, vongolaio — va aggiunto il settore di pescatori di vongole con 16 vongolare, 42 pescatori imbarcati e circa una quindicina di persone ausiliarie (fabbri, meccanici ecc.) per un volume d'affari di circa 300 milioni, tenendo conto che la chiusura delle esportazioni verso la Spagna — riaperte nel settembre scorso — ci ha inferto un grave colpo dal momento che il mercato spagnolo assorbiva quasi il 70 per cento del nostro pescato». Inoltre non va sottovalutato a Porto S. Giorgio il settore della piccola pesca (nassaroli ecc.) che vede impegnati d'estate anche turisti.

E' indubbio che alcuni passi in avanti in questi anni siano stati fatti: soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro, oggi senza altro migliorate. Però ad alcuni vecchi problemi se ne sono aggiunti di nuovi, che, per la loro complessità, rappresentano un pericolo per il settore della pesca.

«La nostra — dice Gaetano Silenzi, proprietario di un peschereccio di 35 tonnellate — è stata una categoria poco considerata, senz'altro anche per mancanza nostra, ma soprattutto perchè il Comune e il governo se ne sono sempre disinteressati. Pensa al nostro sistema previdenziale ormai sorpassato e sempre più inefficiente.

Ma questo del sistema previdenziale non è l'unico problema. Difatti l'inquinamento sta recando gravi danni alla fauna ittica. «I mammiferi (stimule ecc.) — ci dice Antonio Vecchiola, pescatore — sono spariti mentre altre specie si stanno estinguendo.

Un'altra questione ancora lontana dalla risoluzione è quella del ricambio generazionale: «Pochissimi giovani si avvicinano al nostro mestiere — afferma Vecchiola — e quindi, la mano d'opera non si trova quasi più. Il nostro, se non si interviene subito in questa direzione, è un lavoro che va a morire.

Un altro problema, non nuovo, è che secondo alcuni Porto S. Giorgio avrebbe bisogno di un porto perchè — essi dicono — «dipendiamo da S. Benedetto del Tronto per l'attrezzatura, quando invece la si potrebbe avere qui a Porto S. Giorgio».

Natale Baldassarri, responsabile del comitato comunale del PCI, a tal proposito dice: «La mancanza di un porto a Porto S. Giorgio, non pensiamo che non rappresenti il problema principale per spiegare una situazione di difficoltà, se poi non lo colleghiamo alle altre questioni come quelle dell'inquinamento, della ricerca scientifica.

Diversi, ma pur sempre urgenti sono i problemi dei vongolai che vengono esemplificati molto bene in quello che dice uno dei pescatori Gianfranco Iulitti: «Tre sono le questioni in questo momento fondamentali per la nostra categoria: la prima è la diminuzione del pescato, visto che le nostre zone sono state sfruttate in maniera indiscriminata dalle industrie conserviere locali. La seconda è data dal prezzo che è rimasto troppo basso, perchè dietro c'è la speculazione dei grossisti. L'ultima questione è che noi vogliamo arrivare quanto prima ad una cooperativa vera e propria.

«Proprio perchè la pesca è fondamentale alla vita di Porto S. Giorgio — afferma Riccardo Tarantini, presidente della locale associazione armatori e candidato nella lista comunista — occorre che l'Ente locale dia una spinta vitale a questo settore, intervenendo nelle direzioni che noi indichiamo: sviluppo delle forme di cooperative ittiche, realizzazione di mercati rionali, propaganda e commercializzazione soprattutto del pesce azzurro, affidamento della gestione del mercato ittico all'ingrosso alla cooperativa pescatori; inoltre, da parte del Comune di Porto S. Giorgio, si devono stabilire i contatti con il Comune di Fermo per reperire e vincolare aree per infrastrutture ittiche e portuali nelle immediate vicinanze di Porto S. Giorgio (Marina Palmese) tenendo conto dello sviluppo cooperativo che dovrà verificarsi in questo campo.

Loreto Del Giovane

P. S. GIORGIO — «*Solidarietà democratica per un comune impegnato a rafforzare le istituzioni e superare la crisi*»: ecco in sintesi il programma del PCI per la scadenza elettorale a Porto San Giorgio.

Interessante esperienza, quella compiuta in un anno e mezzo dal comune rivierasco marchigiano: lo ha governato un'intesa a cinque, che sostiene un esecutivo a quattro formato da socialisti, socialdemocratici, repubblicani, democristiani. Un'esperienza resa possibile intanto dalla disponibilità della Democrazia cristiana ma anche dalla tenacia con cui il PCI e gli altri partiti hanno condotto la politica delle ampie intese.

Poco dopo le elezioni politiche del '76 a Porto San Giorgio si è stipulato questo accordo di fine legislatura che ha dato veramente qualche frutto. Adesso si dice — sottovoce da parte di alcuni — che la coerenza di alcune forze ha pagato (e non c'è chi non veda che proprio i comunisti sono stati la «testa di ponte» di questa esperienza). Il PCI è passato attraverso le tornate elettorali degli anni scorsi accrescendo di volta in volta la propria forza: 30,8 per cento nelle amministrative del 1972; 35 per cento il 15 giugno; 38,2 per cento alle ultime politiche. Ora è il primo partito della città, ma non gioca le sue carte elettorali battendo il tamburo della propria forza: semplicemente chiama di nuovo all'unità.

Al centro della competizione elettorale sono i grandi temi dello sviluppo cittadino e comprensoriale: la pesca, il turismo, la razionalizzazione degli insediamenti urbanistici, soprattutto la capacità di fare uscire il comune dalla logica angusta del «campanile».

---

10 anni di giunta PCI

Con i servizi sociali a Barchi tornano a popolarsi le strade

BARCHI (Pesaro) — Venti anni fa gli abitanti erano poco meno di 2.500, ora il Comune di Barchi ne conta 1.100; ma il punto più basso è stato toccato all'inizio degli anni '60. La lenta ripresa demografica è coincisa con la realizzazione di tutta una serie di servizi sociali e opere pubbliche che hanno reso abitabile questo piccolo centro agricolo della Comunità montana di Fossombrone.

Acqua, luce, la farmacia, trasporto per gli studenti e altri servizi che farebbero invidia a città di ben altra dimensione sono il bilancio oltremodo positivo di 10 anni di amministrazione affidata alla sinistra. Due lustri in cui il sindaco, il compagno Sergio Boldorini, 33 anni, artigiano radiotecnico, ha guidato una giunta composta di soli comunisti.

Ora anche l'assetto politico è mutato: il PSI, dopo la lunga parentesi del centro sinistra, si presenta con il PCI, mentre lo stesso PSDI aderisce al programma elaborato dai due partiti della sinistra.

Dice Boldorini: «Se gli elettori voteranno tenendo conto di quanto l'amministrazione è riuscita a realizzare, una riconferma della fiducia non dovrebbe mancare». Il sindaco illustra alcuni interventi davvero qualificanti attuati dalla giunta: medicina preventiva e scolastica, ginnastica educativa e correttiva, assistenza agli studenti. Poi il compagno Boldorini ricorda che l'estensione dei servizi ha interessato anche le due frazioni comunali di Verzineto e Villa del Monte e come il Comune non abbia mai mancato di ricercare ogni possibile collaborazione con gli altri 11 Comuni della Comunità montana di Fossombrone. Di rilievo anche l'impegno della giunta per favorire in varie maniere i nuovi insediamenti abitativi, mentre è in corso di approvazione il piano per il risanamento del centro storico.

La lista di sinistra comprende comunisti, socialisti e indipendenti. Eccola: Benito Biagioli (artigiano), Sergio Boldorini (artigiano), Eliseo Bonifazi (pensionato), Sandro Capotondi (commerciante), Umberto Giacomini (impiegato), Bruno Giacomoni (operaio), Pietro Ligustri (impiegato), Morando Magrini (autista), Marco Oliva (operaio), Patrizio Perini (studente), Adolfo Subissati (muratore), Alvaro Tombari (coltivatore diretto).

L'impegno della sinistra

Sassofeltrio: un voto di continuità per i problemi ancora aperti

SASSOFELTRIO (Pesaro) — Nelle quattro pagine del pretenzioso programma presentato dalla Lista cittadina (DC) di Sassofeltrio non si menziona neppure di sfuggita il ruolo del Comune in rapporto alla Comunità montana del Montefeltro. Una dimenticanza? O più semplicemente la certezza di potersi affidare, in caso di successo, agli interventi a pioggia di qualche «padrino» nazionale o regionale?

Se fosse fondato il primo quesito c'è da rilevare che la «capacità» dei candidati dc, conclamata nel programma, è ben scarsa. Se invece avesse valore il secondo interrogativo, la considerazione più ovvia è che le scelte programmatiche universalmente riconosciute come le sole valide per far progredire nell'equilibrio il nostro paese, poco interessano i democristiani di Sassofeltrio, affetti da inguaribile e nocivo municipalismo.

Dice il compagno Lino Raspugli, sindaco di Sassofeltrio: «Conta poco la demagogia di certi programmi se poi non si riesce a spiegare come si possono realizzare». Difatti il programma della Lista cittadina contiene un chilometrico elenco di promesse, ma ne indicazioni valide per renderle realtà e, va detto, nemmeno una critica specifica diretta all'amministrazione di sinistra.

La giunta uscente ha invece un bilancio reale di cose fatte che non si possono disconoscere: rapporti con gli altri Comuni della Comunità montana, sviluppo della partecipazione, realizzazione di una rete di importanti servizi sociali, sostegno all'occupazione, presenza attiva nella vertenza della Universal concussasi positivamente per le trenta ragazze occupate.

«Non si possono affrontare i problemi di Sassofeltrio affidandosi alla superficialità», dice Emanuele Grechi, indipendente della lista di sinistra, riferendosi al programma della Lista cittadina. «La passata amministrazione comunale ha lavorato bene, anche se i problemi da risolvere non mancano». Quale l'impegno dei candidati della sinistra (6 del PCI, 1 PSI, 5 indipendenti)? Si incentra su tre problemi di fondo: la difesa del gessificio, l'ulteriore sviluppo della zona artigianale; il problema dell'acqua (qui va ricordato che è pervenuto proprio in questi giorni alla Comunità montana lo studio commissionato per studiare le potenzialità idriche del monte Carpegna). I risultati sono positivi

Lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti

A Mercatino Conca serve una giunta capace di muoversi

MERCATINO CONCA (Pesaro) — «Gestire i nuovi poteri per un Comune di dimensione ridotta come Mercatino Conca significa associarsi cogli altri Comuni e poter, a questo livello, dotarsi dei tecnici e delle strutture necessarie»: un richiamo importante (che si legge nel programma presentato dalla lista di sinistra, PCI, PSI e indipendenti) alla necessità di rapportare le iniziative dei singoli Comuni al disegno programmatico e alle scelte generali della Comunità montana. In questa affermazione sta un po' quella che è la critica di fondo rivolta all'operato della giunta democristiana che ha diretto il Comune di Mercatino Conca negli ultimi cinque anni e mezzo.

L'accusa di immobilismo è quella che con più forza viene diretta all'amministrazione comunale uscente, che non ha saputo opporsi al processo di emarginazione che colpisce questo piccolo centro della Val del Conca. Ma ci sono questioni più specifiche che vengono addebitate all'attività della giunta diretta dalla DC. La maggiore riguarda la costruzione di abitazioni su terreno demaniale. La cosa è abbastanza singolare, il Comune ha venduto (senza averne la facoltà) terreno demaniale ad alcuni privati che poi si sono costruiti la casa. Ora queste famiglie si sono viste ingiungere lo sfratto dal Demanio, e in pratica se l'azione dovesse diventare esecutiva, i propri ex-ex delle case dovrebbero ripagarsele completamente. L'amministrazione ha lasciato marcire la cosa per oltre un anno e adesso, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale, ripolvera ancora promesse in precedenza non mantenute.

Un intervento importante a favore dell'occupazione poteva essere realizzato con un minimo di iniziativa: era sufficiente adoprarsi per far avere la concessione di estrarre la pietra ad una azienda e l'assunzione di 15 operai si poteva concretizzare. Solo i gruppi della sinistra si sono occupati del problema interessando la Provincia di Pesaro e Urbino.

I cittadini chiedono ora che qualcosa cambi nella gestione del Comune di Mercatino. La possibilità esiste dando consenso e fiducia alla lista presentata da PCI, PSI e indipendenti: una lista che presenta un gruppo di giovani senz'altro capaci di avviare a risoluzione alcuni problemi di fondo.